

GUIDALBERTO BORMOLINI D.R.
PIETRO MICARELLI
Appunti di viaggio, 119 (2011) 31-40.

PELLEGRINAGGIO IN SIRYA, LA TERRA DEL SOLE

«Lo sforzo avvicina le cose lontane e la sorte spalanca le porte serrate»
Al-Shāfi

Il grande viaggiatore magrebino di origine berbera Abu Muhammad Ibn Battuta, compì, all'inizio del XIV secolo un'impresa eccezionale: percorrere in ventotto anni di viaggio quarantaquattro stati in più di 120.000 Km. Leggendo la sua *rihla* (resoconto di viaggio) veniamo a conoscenza di quanto fosse importante per lui, spostandosi di città in città, ottenere la *Baraka* al fine di muoversi sempre secondo la volontà di Dio. In Nord Africa, la *Baraka* sta ad indicare una forza benefica accordata da Dio, una benedizione, una sorta di potere che una persona, ma anche un oggetto o luogo, sono in grado di trasmettere o di emanare. Viaggiare pregando, avendo come guida la Provvidenza. Spostarsi lungo una "via di canto" (come direbbero gli aborigeni australiani) benedicente. Questo è ciò che, umilmente, cerchiamo di fare quando intraprendiamo dei pellegrinaggi col gruppo dei Ricostruttori alla ricerca di luoghi di meditazione in varie parti del mondo. L'idea consiste nell'immergersi nella cultura e nella storia di un paese, facendo tappa per meditare nei luoghi spiritualmente più interessanti. Lo stile non è quello del turista svagato e spendaccione, ma quello del pellegrino, rispettoso degli usi e costumi locali, interessato a capire con la testa e col cuore ciò che incontra. Nel tentativo di regalarvi le emozioni che ci ha lasciato questo viaggio, vi accompagniamo con le pagine del nostro diario.

Nel 2009 abbiamo visitato la Siria: una terra crocevia d'imperi, di culture diverse e di viaggiatori, conquistatori che nel corso dei secoli hanno trasformato e lasciato un segno profondo nella storia di questo Paese.

Eravamo una ventina di viaggiatori che praticano la meditazione profonda, incuriositi soprattutto dalla figura degli "stiliti" (eroi dell'asceti e della preghiera incessante come san Simeone) e affascinati dalla presenza templare, apprezzabile attraverso alcuni tra i più stupendi castelli medievali costruiti nel Mashrek, cioè l'oriente dei paesi arabi (a differenza del Maghreb che ne è l'occidente).

Il nostro viaggio incomincia a Damasco, città decantata dal poeta Arqaba al-Kalbi come: «Il neo sulla gota del mondo/candore di mirto/paradiso perenne».

Al nostro arrivo siamo ospitati nel convento di Saint Paul, nel quale è presente una cappella costruita sul luogo dove tradizionalmente si crede che Paolo abbia sentito la voce del Maestro e si sia poi convertito. Nel convento una suora incontrata anni prima in Palestina, che era stata colpita piacevolmente dal nostro stile di viaggio e di preghiera, riconosce alcuni di noi.

Il mattino seguente, dopo una breve tempesta di sabbia e pioggia (erano tre anni che non pioveva nella città) c'incamminiamo per una passeggiata nel quartiere cristiano di Damasco dove ammiriamo una Chiesa armena e meditiamo nella casa di Anania, ove sorge tutt'ora una chiesa. È qui che alcuni tra i primi cristiani sono arrivati dalla Palestina ed hanno fondato una delle più antiche comunità. Questa parte di Damasco è di una bellezza straordinaria: ci sono piccole botteghe di artigiani che svolgono lavori di diverso tipo, dal

fornaio all'orafo. Alcune porte sono dipinte e decorate con motivi a scacchiera. Alzando lo sguardo osserviamo piccoli terrazzi sporgenti in legno scuro. Le strade sono strette e sbirciando dalle porte semiaperte si intravedono corti interne nascoste all'occhio del normale visitatore, con dentro giardini, tappeti e divani dove intere famiglie si riuniscono per parlare e mangiare, dove gli adulti fumano il narghilè sotto verande fiorite, assaporando il passare del tempo con un sorriso profumato di datteri e fichi.

Per le strade, ogni cosa è leggermente ricoperta dalla polvere del deserto che "santifica" tutto e sembra rendere pulito e simile tutto ciò che tocca.

Proseguiamo facendo visita alla Moschea più importante della città al cui interno si trova una reliquia di san Giovanni Battista. Meditiamo indisturbati per circa un'ora e alla fine della meditazione siamo accolti con molto calore e larghi sorrisi dai musulmani frequentatori della moschea, stupiti che dei cristiani fossero venuti in quel luogo a pregare. In seguito ci addentriamo nel Suq, il pittoresco mercato arabo.

Per i lunghi spostamenti è obbligatorio usare un pullman guidato da un autista siriano. Il nostro autista si chiama Akmed e si rende presto conto con che razza di strani pellegrini ha a che fare. Per strada le persone ci fermano chiedendoci in inglese da dove veniamo. Rimangono piacevolmente stupiti e contenti quando capiscono che seppur cristiani, le donne del nostro gruppo usano l'accortezza di velarsi come segno di rispetto per gli usi e costumi locali.

Il giorno successivo andiamo a meditare al Santuario di Sed Naya (Nostra signora), un convento-acropoli dedicato alla Vergine Maria. Un luogo custodito dai templari, punto d'incontro e di preghiera comune tra i fedeli dell'Islam e quelli cristiani, ritenuto in epoca crociata il terzo santuario, per importanza, di tutta la Terra Santa. All'interno si venera un' icona della Vergine portata anticamente da un pellegrino al ritorno da Gerusalemme. Questa icona si ritiene acheropita (cioè non dipinta da mano umana) e taumaturgica. Facendo come gli altri visitatori, arriviamo davanti all'icona dalla quale si ritiene che stilli perpetuamente e miracolosamente un olio santo e imbevuti di esso dei batuffoli di cotone tocchiamo alcuni punti particolari della testa e del collo come usano fare i pellegrini. È sempre molto utile, per capire e rispettare le usanze del luogo, muoversi con sensibilità, accogliendo gli stessi gesti che da secoli i pellegrini perpetuano con fedeltà.

Dopo aver fatto meditazione continuiamo a percorrere l'altopiano dell'antilibano, sovrastato da falesie alte circa 1600 metri e raggiungiamo Mahlula. Il villaggio di Mahlula è una zona cristiana, consiste in quattro diocesi che storicamente hanno resistito a tutte le influenze mantenendo la lingua aramaica come lingua viva. I filologi lo chiamano "aramaico occidentale" ed era usato in quest'area già nel primo millennio a.C. È la lingua che parlava Gesù. Percorriamo la via cava che si apre nella gola della montagna fino ad arrivare alla Chiesa di San Sergio e Baccheus, che sorge su un antico luogo di culto. La Chiesa possiede un altare che ha tutta l'aria di essere l'altare sacrificale usato per i riti del culto praticato precedentemente. Un sacerdote (cattolico di rito orientale) dopo averci visto pregare in silenzio viene a conoscerci e ci fa un regalo inaspettato: canta il Padre Nostro in aramaico con un'intensità tale da metterci i brividi. Sotto una pioggia battente scendiamo al convento di rito greco ortodosso consacrato a santa Tecla. Attraverso una serie di scale e terrazze si arriva ad uno speco dal quale fuoriesce un albero imponente. Dentro la grotta è presente una cappella contenente la tomba della Santa. Dopo meditazione ci dissetiamo e ci bagniamo con l'acqua che scende dal soffitto e riempie un anfratto di roccia che non trabocca mai.

Ripartiti velocemente in direzione di Homs, attraversiamo un suggestivo deserto che al tramonto si tinge di un viola leggero. In tarda serata arriviamo a Qara e siamo ospitati nel monastero di S. Giacomo dell'Ordine di Antiochia per l'unità della Chiesa. Il sacerdote che lo gestisce è un ex druso (i drusi sono una setta islamica iniziatica i cui membri sono tenuti a mantenere l'assoluto segreto sugli insegnamenti ricevuti e i testi sacri). Ci spiega che, precedentemente alla costruzione del monastero, in quel luogo sorgeva un tempio dedicato al culto lunare. Visitando infatti la parte più antica si può notare che le tombe venivano orientate secondo i movimenti lunari.

Prima di addormentarci sotto una coperta di stelle in cima ad un torrione il sacerdote ci racconta una vecchia storia del monastero: «tanti anni fa ci fu una terribile siccità e venne a mancare l'acqua. In questo luogo c'era un pozzo profondissimo dal quale però ad un certo punto incominciò a sgorgare acqua sporca. Fu scavato un altro pozzo (meno profondo), ma inutilmente. La Badessa pregava e piangeva incessantemente affinché si potesse ricevere la Grazia di trovare dell'acqua. Un giorno le apparve la Vergine dicendole che se avesse continuato a pregare il giorno dell'Epifania sarebbe comparsa l'acqua. E così fu. L'acqua della sorgente tutt'oggi è pura e ottima per l'uso quotidiano e l'agricoltura». Alcuni di noi hanno in seguito passato gran parte della notte ad ascoltar racconti di questo monaco con lunga barba alla maniera orientale, a lasciarci narrare dello sguardo profetico con cui osserva le vicende di quella terra. La lunga chiacchierata notturna si concluse con la promessa di portare qualcuno di noi in una magica vallata drusa, costellata di antichi eremi cristiani e chiese rupestri, e rimanerci a pregare per qualche tempo, cosa molto difficile da fare senza esser accompagnati da un membro di una delle famiglie del luogo.

Il giorno seguente, 25 agosto, ci dirigiamo a Safita, un borgo costruito attorno ad una poderosa fortificazione templare chiamata le Chastel blanc che visitiamo. Spostandoci in direzione di Homs, arriviamo alla meta più importante della giornata: il favoloso Krak des Chevaliers. Anticamente il Krak era un insediamento militare Kurdo (Hisn al Akrad), successivamente, per corruzione del termine Akrad o per analogia con castello di Al Karak che i franchi avevano costruito in Giordania, la fortezza assunse la nuova denominazione di Krak. È l'unico castello medioevale così ben conservato in Medio Oriente ed uno dei più grandi del mondo nel suo genere. Ceduto agli Ospitalieri fu ristrutturato anche grazie a maestranze templari ed è stato per un certo tempo la residenza del Gran Maestro degli Ospitalieri. Passeggiare dentro il Krak è come fare un salto nel tempo e per sognare non occorre chiudere gli occhi, tutt'altro, bisogna tenerli bene aperti. Ci si può immaginare i cavalieri combattere con le armate del Saladino o di ascoltare il *muezzin* cantare di notte da una delle poderose torri mentre la sua preghiera si perde tra il profumo dei cipressi. La sera troviamo ospitalità in una comunità religiosa di cattolici di rito greco vicino al S. George Monastery.

Il mattino successivo, dopo aver pulito e riordinato il posto dove abbiamo pernottato siamo partiti sulla strada per Tartus, un antico porto templare. Dopo una puntata al castello di Marqab (il Castello d'avorio), con le mura nere costruite in pietra basaltica, attraversiamo una zona ricca di fichi, olivi, melograni, eucaliptus e acacie fino ad arrivare nei pressi di un altro importante castello: la fortezza di Salal-ad-Din, che è collocata sopra uno sperone di roccia e circondata da una foresta amena. Impressionante il monolite alto quasi trenta metri che un tempo serviva da appoggio al ponte levatoio. Guardando la struttura del castello si rimane quasi increduli a pensare come delle pietre così pesanti e di grandi dimensioni possano essere state utilizzate per la costruzione delle mura e collocate ad un'altezza così ragguardevole. Dopo aver meditato ci dirigiamo ad Hafamia e in serata arriviamo alla

splendida Apamea: un'antica metropoli seleucida di stampo ellenico. La capo famiglia di una piccola comunità di custodi alla quale chiediamo ospitalità, ci guarda uno per uno e poi con un gesto ci indica che possiamo sistemarci dove vogliamo. Dopo aver spontaneamente lavato il lastricato dove dovevamo celebrare la messa e consumare la cena ci invitano anche a prendere il tè. La serata passa gradevolmente tra canti improvvisati, sorrisi e bicchierini di tè verde bollente alla menta, fino a che, con nostra grande sorpresa invitano due ragazze del gruppo dentro la loro casa e dopo qualche minuto ce le vediamo comparire con indosso gli abiti tradizionali di famiglia. Dobbiamo confessare di aver visitato diversi stati di fede islamica, ma credo che in nessuno come in Sirya ci siamo sentiti così ben voluti e apprezzati per quello che siamo. Ovviamente essendo cristiani cercavamo di esser limpidi nei loro confronti per non metterli a disagio, ma con stupore ci sentivamo rispondere che «in Adamo siamo tutti fratelli».

Al mattino visitiamo le rovine di Apamea inoltrandoci in una delle vie *colonnate* più imponenti del mondo antico e proseguendo lungo il cardo arriviamo ad una grande colonna votiva. Queste colonne alte diversi metri, collocate in punti chiave della città sembrano, in un certo senso, la prosecuzione stilistica ideale del Menhir. Aggirandoci tra i templi custoditi da iguane notiamo le vestigia di alcune Chiese. In una di queste, durante l'epoca dell'Imperatore Giustiniano, era conservata una cassetta-reliquiario contenente alcune reliquie dei santi Cosma e Damiano. La cassetta possedeva una specie d'imbuto sul coperchio e un foro su un lato: i devoti versavano l'olio nella cassetta e lo recuperavano dal foro dopo che esso era stato a contatto con le reliquie.

Il viaggio prosegue verso Aleppo nella zona degli stiliti. Visitiamo Al-bara e Syrgilla, due importanti città megalitiche sorte i primi secoli dopo Cristo sotto la spinta della presenza di san Simeone lo stilita. Luoghi ormai in rovina, ma con il fascino intatto. Ammiriamo anche i complessi funerari di origine ittita il cui gusto architettonico sembra suggerire una lontana parentela con lo stile dei nostri etruschi.

In serata arriviamo a Samaam, la cittadella dove san Simeone pregava su di un' altissima colonna larga un metro che non abbandonava mai, e dalla quale elargiva preziosi consigli e si prodigava in miracoli ai bisognosi. I gentilissimi custodi del museo a cielo aperto capiscono il nostro "stile di viaggio" e ci permettono di dormire sul tetto di una casetta all'ingresso del complesso: per un pellegrino stanco un vero e proprio superattico con pavimento riscaldato... dal sole! Ma il regalo più bello ci viene fatto concedendoci di fare una meditazione notturna attorno alla colonna sulla quale aveva vissuto il santo, a cui si attribuiscono proprietà taumaturgiche. Terminiamo la meditazione alle prime luci dell'alba e torniamo a riposare prima di dirigerci verso Aleppo. La città era chiamata in passato Halab Ibrahim (il latte di Abramo) infatti, secondo la tradizione, il patriarca che qui risiedeva, prodigo verso i bisognosi, offriva loro il latte delle sue pecore.

Una volta alloggiati e ristorati presso i francescani dell'Église S. Antoine decidiamo di visitare la città. Meditiamo nella moschea principale in cui affermano di custodire le reliquie di Zaccaria, padre di san Giovanni Battista. Facciamo tappa alla famosa cittadella fortificata della quale il poeta al-khalidi scrisse: «Il suo belvedere parrebbe una stella, se solo degli astri s'inserisse nel moto». Arrivati sulla cima in soli dieci minuti vediamo letteralmente scomparire l'intera città ingoiata da un'improvvisa tempesta di sabbia, restiamo immobili nonostante i richiami dei passanti, affascinati dal meraviglioso spettacolo e poco dopo, con la stessa velocità con la quale era venuta, la tempesta scompare. Evidentemente il traffico cittadino è abituato a questo genere di fenomeno atmosferico, tanto che, durante la tempesta le auto si sono fermate prima di ripartire nel solito folcloristico caos di claxon. Dopo aver

meditato in un'altra Moschea facciamo rifornimento di generi di prima necessità al *suq* che, come in altre città è completamente al coperto, ben riparato da tettoie per evitare di arrostire sotto il sole. Il viaggio prosegue seguendo il corso dell'Eufrate passando per Saudia Saughira dove facciamo tappa per visitare i resti di un'antica città babilonese. Arriviamo nel pomeriggio ad al-Rasafah (la "Mecca" degli arabi cristiani), che ci appare con le sue alte mura come un miraggio del deserto. La città era un importante punto d'incontro tra Bisanzio, l'Impero Persiano e il mondo nomade delle tribù arabe. E' qui che nel 305 d.C. san Sergio subì il martirio, in seguito, la città divenne un luogo di culto e mèta di pellegrinaggi. I beduini convertiti venivano qui a farsi battezzare, adottando il nome di qualche apostolo. Meditiamo tra le rovine della Basilica di cui restano vestigia megalitiche, nel bagliore accecante delle enormi pietre di quarzo.

Dopo una lunga traversata del deserto in serata arriviamo a Palmira. La mattina seguente prima dell'alba visitiamo l'antica città e meditiamo tra le rovine di un'antica cappella. Palmira era un'oasi importante, centro di passaggio nodale per i mercanti diretti in India e Cina. Divenne famosa con Zenobia la Regina guerriera imparentata con Cleopatra, che sfidò la potenza di Roma conquistando tutta la Siria fino all'Egitto. Dopo la visita, un incontro provvidenziale con il gestore di un ristorante che aveva importanti amicizie, riesce a sbloccare alcuni intoppi burocratici che non permettevano la nostra escursione "lampo" in Giordania. La sera siamo ospiti al Convento di San Giuliano la cui guida spirituale, padre Jacques, in un suo viaggio in Italia era stato ospite in una casa del nostro movimento e ci riconosce grazie alle lunghe barbe dei nostri monaci. Tra le rovine dell'antico monastero si trovano anche le tombe con le reliquie dei santi cui era dedicato il monastero. A giorno fatto proseguiamo per la Giordania riuscendo ad ottenere un permesso speciale per pernottare sulla cima del Monte Nebo, da cui Mosè gettò uno sguardo sulla Terra Promessa che non gli fu permesso di raggiungere. Dopo aver meditato al tramonto con vista sul deserto di Jerico ceniamo e riposiamo fra i resti di un'antica cappella. Alle quattro del mattino partiamo per Petra dove arriviamo alle 7,30. Confidiamo la nostra intenzione di pregare in un luogo così importante al capo dei beduini che trasportano i turisti. Spieghiamo che non siamo turisti, che siamo a Petra per pregare, che non abbiamo tanti soldi da spendere e abbiamo poco tempo. Il capo ci risponde che è un beduino, che non gli interessano i nostri soldi, che ha tutto il tempo che vuole e che se vogliamo ce ne regalerà un po' del suo.

Ancora increduli veniamo trasportati a dorso di cammello per il tratto sabbioso verso la tomba di Aronne, una enorme tempio rupestre sulla cima di un monte. Dopo meditazione abbiamo modo di ammirare nuovamente tutta la suggestiva bellezza del paesaggio la cui roccia assume colori delicati che vanno da toni rossastro-vinaccia al blu intenso passando da sfumature giallastre di quarzo. Passeggiare in silenzio tra queste valli, notando la presenza di Chiese antichissime nascoste, scolpite nella roccia, di grotte-tombe adibite a case di pastori, rende lo scorrere del tempo una cosa relativa. È impossibile ignorare tutta questa bellezza tanto che si ha la sensazione di essere non cercatori di tesori, ma necessariamente scopritori. Tornati al pullman esausti e provati dal caldo torrido risaliamo la Giordania, riuscendo a passare la frontiera prima della cena che interrompe il Ramadan delle guardie. Arriviamo in Siria nella città di Bosra ormai a notte fonda, rassegnati a dormire in un parcheggio, ma la Provvidenza ci fa l'ennesimo regalo. Da una porticina il proprietario di un Bazar ci fa segno di entrare, ci ospita offrendoci il tè, offrendoci il cortile interno del suo negozio per dormire e anche i bagni! Ringraziato il nostro amico, il mattino dopo visitiamo il centro storico, dove resti di costruzioni di varie epoche si confondono nel tessuto urbano, donando alla città un'atmosfera senza tempo. Ripartiamo verso est e dopo una breve sosta-

viveri a Damasco ci inoltriamo nel deserto per raggiungere una delle nostre ultime mète di pellegrinaggio: il monastero Deir Mar mussa el- Habashi. Ci ospita padre Paolo dall'Oglio, un sacerdote simpaticissimo che ha curato personalmente la ricostruzione del monastero attraverso un restauro semplice ed efficace. Il luogo è ameno, desertico, costellato da piccole grotte. La Chiesetta è stupendamente affrescata con motivi del Giudizio Universale, stiliti, santi e Profeti. Nella comunità di Mar Mussa abbiamo incontrato dei monaci che avevano studiato teologia insieme ad alcuni dei nostri amici della comunità dei Ricostruttori di Roma. La comunità è splendida, qui tutti danno una mano, non ci sono cariche, ma solo incarichi. Rimaniamo nel monastero per tre giorni, per avere il tempo di assaporare la bellezza mistica del luogo, meditare nelle grotte, raccogliere mandorle con i monaci e fare amicizia con i pastori che forniscono latte e formaggio al monastero. Ma soprattutto per meditare in questi antichi luoghi di preghiera e maturare così le esperienze di questi giorni così intensi. Al mattino e alla sera prendiamo sempre parte al rito siro-cattolico della santa Messa al quale partecipiamo attivamente con i nostri canti. Lasciando Mar Mussa si ha la sensazione di essere stati in un posto dove spero di tornare ancora, per perdersi nell'incenso silenzioso della piccola Chiesa, meditare di notte nelle grotte sapendo che puoi trovare un'oasi di sorrisi amichevoli anche in mezzo al deserto.

Tornati a Damasco andiamo a visitare la Moschea che ospita le spoglie di Ibn Arabi (uno dei più grandi mistici dell'Islam e tra i principali esponenti del sufismo) e di altri mistici venerati come santi dai sufi. Veniamo subito notati dall'anziano responsabile della Moschea, che, capito il nostro intento, si rivolge direttamente alla nostra guida spirituale invitando noi tutti a scendere al piano inferiore dove sono custodite le reliquie dei Santi islamici. Cristiani che chiedono di poter meditare in Moschea vicino ad un Santo musulmano? Nessun problema, siamo in Siria. Più di un'ora di meditazione sembra volar via in un attimo. Ma è davvero tempo di tornare. Con il cuore e gli occhi pieni di straordinaria bellezza, lasciamo questo Paese che ci ha dato così tanto nel poco tempo che lo abbiamo attraversato. La parola Sirya, simile a Surya (sole in lingua sanscrita), fa pensare che in questo Paese il cuore di ognuno possa veramente scaldarsi senza bisogno di perdersi nel deserto.

«Lei che in me visse nel profondo del cuore,
fra terra e pietra, mio malgrado riposa.
Progenie di Imam e di astri lucenti».
M. Ibn Abi Sahl